

IL FUTURO INCERTO DELL'AFGHANISTAN

Leonid Savin



Cresce l'opposizione interna ai talebani

Alla fine di agosto, il Fronte Unito dell'Afghanistan ha [annunciato](#) che almeno 180 personalità religiose afgane, studiosi islamici e ricercatori avevano emesso una fatwa a sostegno della guerra o dell'azione armata contro i talebani. Secondo la dichiarazione del Fronte, il parere religioso è stato emesso da un consiglio di studiosi istituito nel 2015 per interpretare gli insegnamenti e le leggi islamiche. Il consiglio è composto da studiosi provenienti da tutto l'Afghanistan, tra cui specialisti in esegesi coranica, teologia islamica, hadith, giurisprudenza, biografia del Profeta Maometto, dottrina islamica e altri campi degli studi islamici.

Questi teologi musulmani hanno descritto l'attuale situazione in Afghanistan come una vera e propria "tirannia" e hanno dichiarato che liberare gli afgani dall'oppressione è il loro dovere religioso.

La fatwa potrebbe diventare un'importante fonte di legittimità religiosa per i gruppi armati che si oppongono al regime talebano. Sami Sadat, capo del Fronte Unito ed ex comandante dell'esercito

afghano con il grado di tenente generale, ha accolto con favore la decisione degli studiosi e ha ribadito il proprio impegno nella resistenza armata contro i talebani.

All'inizio di agosto, lo stesso gruppo ha annunciato l'Operazione Muharib, mirata alle forze talebane e ad altri gruppi terroristici presenti nel Paese. Subito dopo l'annuncio, il Fronte Unito ha sferrato una serie di attacchi in diverse province, tra cui Kandahar, Helmand, Ghor, Baghlan e Badakhshan.

Anche il Fronte Nazionale di Resistenza e il Fronte per la Libertà dell'Afghanistan, altre due forze di opposizione, stanno sferrando attacchi contro le postazioni talebane, in particolare nel nord dell'Afghanistan.

In questo contesto, la legittimità religiosa associata alla fatwa è particolarmente significativa, poiché i talebani definiscono in larga misura la propria identità politica attraverso la loro interpretazione della legge islamica e si presentano come un governo islamico.

Tale legittimità viene ora apertamente messa in discussione. Nel frattempo, l'opposizione armata sta cercando di assicurarsi un sostegno più ampio sia a livello nazionale che internazionale, stabilendo contatti con critici e oppositori stranieri del regime talebano.

Vi sono anche altri problemi interni. Ad agosto sono scoppiate proteste tra i lavoratori del settore minerario. In base a un decreto emanato da Hibatullah Akhundzada in materia di estrazione dell'oro, i terreni demaniali destinati all'estrazione dell'oro sono stati classificati come protetti e il Ministero delle Miniere ha ricevuto l'ordine di affittarli a privati e società autorizzati.

Sulla carta, questa sembra essere una soluzione ordinata. In pratica, tuttavia, riflette una politica basata su legami clanici e nepotismo. La protezione viene estesa ai siti minerari in cui determinati individui legati ai talebani hanno interessi acquisiti.

L'oro, come altre risorse naturali, funge contemporaneamente da fonte di clientelismo, coercizione e potere territoriale. I talebani hanno istituito una forza speciale di sicurezza mineraria composta da 1.000 combattenti per garantire la sicurezza delle operazioni minerarie ed eliminare l'influenza dei comandanti locali,

centralizzando al contempo i proventi derivanti dall'estrazione dell'oro.

Secondo i dati ufficiali dei talebani, solo nella provincia di Badakhshan circa 100.000 persone sono coinvolte direttamente o indirettamente nell'estrazione dell'oro.

Tuttavia, nei paesi teatro di conflitti di media e alta intensità in cui vengono estratti metalli preziosi, i proventi derivanti da queste risorse finanziano anche gruppi paramilitari, mentre le vendite avvengono generalmente attraverso canali informali e sul mercato nero. Gli Emirati Arabi Uniti [occupano da molti anni una posizione di primo piano in questo settore](#).

Anche il Pakistan ha ripetutamente sottolineato che l'Afghanistan rimane una grave minaccia alla sicurezza, poiché il regime talebano non ha adempiuto ai propri impegni di impedire che il proprio territorio venga utilizzato come base operativa per attacchi contro i paesi confinanti. Ciò ha portato a scontri di frontiera con le stesse forze talebane, che hanno comportato anche l'uso di armi pesanti.

Va notato che molti paesi non hanno fretta di riconoscere i talebani o di normalizzare le relazioni con loro. L'argomento più convincente contro il miglioramento delle relazioni con i talebani è il trattamento riservato alle donne e alle ragazze.

Anche l'UNESCO e l'UNICEF hanno [avvertito](#) che i bassi livelli di istruzione minacciano un'altra generazione. Si tratta di un problema di natura istituzionale piuttosto che temporanea.

Secondo UN Women, quasi otto giovani donne afgane su dieci non hanno accesso all'istruzione, all'occupazione o alla formazione professionale. Un'altra [segnalazione giuridica](#) emessa nel 2026 afferma che le leggi penali adottate dai talebani minano ulteriormente lo status giuridico delle donne e il loro accesso alla giustizia.

Diversi paesi occidentali, in particolare l'Australia e il Canada, hanno fatto di questa questione un pilastro delle loro politiche e stanno cercando di mantenere la pressione sui talebani.

In linea con il proprio approccio politico, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti sostiene che qualsiasi futura normalizzazione delle relazioni o riconoscimento formale dipenderà dal fatto che i

talebani migliorino la situazione dei diritti umani, adempiano ai propri impegni in materia di antiterrorismo e rilascino i cittadini statunitensi detenuti illegalmente.

Sebbene la Russia abbia compiuto alcuni passi positivi riguardo alle relazioni con il regime talebano, una valutazione obiettiva suggerisce che siano proprio i talebani a preferire la normalizzazione delle relazioni con i paesi occidentali. Ciò è dovuto al fatto che desidera riottenere l'accesso ai beni afghani congelati nei paesi occidentali ed evitare le conseguenze legali derivanti dalle istituzioni di tali paesi. Nel luglio 2025, la Corte penale internazionale ha emesso mandati di arresto nei confronti del leader supremo dei talebani Hibatullah Akhundzada e del presidente della Corte suprema Abdul Hakim Haqqani a seguito di accuse di persecuzione basata sul genere come crimine contro l'umanità.

Anche il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha [individuato](#) nel terrorismo, nelle istituzioni inclusive e nei diritti delle donne e delle ragazze le principali questioni irrisolte in Afghanistan.

Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUD) aggiunge una dimensione economica, avvertendo che l'esclusione delle donne, la scarsa creazione di posti di lavoro e il calo degli aiuti internazionali stanno minando la ripresa del Paese.

Sebbene i negoziati attraverso i canali diplomatici siano un processo pubblico, i successi dell'opposizione armata all'interno dell'Afghanistan potrebbero spingere i paesi occidentali a fornire varie forme di sostegno agli oppositori dei talebani, estendendosi potenzialmente anche alla fornitura di armi.

Dopotutto, ciò rientra nel quadro della guerra politica, almeno secondo i manuali strategici statunitensi, in base ai quali è lecito ricorrere a qualsiasi mezzo per rovesciare un avversario.

Non è un caso che i problemi dell'Afghanistan abbiano ricevuto particolare attenzione nella dichiarazione congiunta rilasciata a seguito dell'ultimo vertice dell'Organizzazione di Cooperazione di Shanghai (SCO).

I paesi eurasiatici preferirebbero risolvere da soli l'intricata rete di contraddizioni e problemi accumulati, senza interferenze esterne

che, di norma, portano inevitabilmente a conseguenze negative di lunga durata.

[Fonte](#)